

Titolo || Ronconi, il teatro moderno è Holz  
Autore || Guido Davico Bonino  
Pubblicato || «la Stampa», 20 maggio 1986  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Lingua || ITA  
DOI ||

La prima a Prato di «Ignorabimus», arduo e sterminato testo del drammaturgo tedesco

## **Ronconi, il teatro moderno è Holz**

di Guido Davico Bonino

La tragedia del 1913, ritenuta irrepresentabile, offre al regista un vasto campo di ricerca – Cinque grandi attrici, una scena di mattoni e cemento – La vicenda si svolge in tempo reale, lo spettacolo dura dalle 15 alle 2 del mattino

PRATO – Con la sua messa in scena di *Ignorabimus* di Arno Holz, al Fabbricone di Prato, Luca Ronconi ci ha dato un altro capitolo della sua solitaria ed esigente ricerca sulla struttura e sulla scrittura del teatro moderno.

Nella scelta di questa tragedia in cinque atti (1913), opera tarda di uno sfortunato drammaturgo morto in miseria a Berlino nel 1929 a 66 anni dopo essere stato uno dei fondatori del naturalismo teatrale, Ronconi non ha guardato alla sua tematica, ma di certo esclusivamente alla sua forma.

Il tema di *Ignorabimus* è, infatti, l'ineluttabilità del destino, che non può essere penetrato o interpretato razionalmente né tradizionalmente: non con gli strumenti affilati della verità scientifica, ma neppure con l'abbandono fideistico alle pratiche dell'occulto, medianiche o parapsicologiche.

Lo scontro tra conoscenza scientifica e visionarietà fu centrale nella cultura europea del primo Novecento, ma oggi ci lascia indifferenti: e non può avere tentato un ingegno così aristocratico come Ronconi. Né credo lo abbia molto attratto l'intreccio della tragedia: la crisi e la fine di una grande famiglia berlinese, colpita dalla maledizione di una madre peccatrice. Due vecchi fratellastri, uno occultista, l'altro scienziato rigoroso, la figlia di questo scienziato, superstite di due gemelle, un genero vedovo della gemella morta, e un ospite a sua volta colpevole sono i viaggiatori a ritroso sulle tracce di questa colpa materna: e alla fine del viaggio saranno puniti tutti con la morte o con la disperata solitudine.

Ma non è il soggetto, ripeto, così vistosamente romanzesco ad aver affascinato Ronconi. È la struttura di *Ignorabimus* che lo ha avvinto: il fatto che questa tragedia non rispecchia ma letteralmente ricrea, minuto dopo minuto, una giornata reale, dalla tarda mattinata a mezzanotte (per gli spettatori della prima dalle 15 pomeridiane alle 2 di notte, con quattro intervalli compresi, e quello per la cena piuttosto ampio).

E lo ha affascinato la scrittura di Holz, che davvero rende *Ignorabimus* inquietante e sperimentale: didascalie minuziosissime, che tallonano al millimetro ogni interprete in movimenti, gesti, toni, timbri; e battute di continuo spezzate e riprese, da bocca a bocca, per ore e ore: le battute disordinate di una vastissima conversazione sociale ormai scardinata, eppure assolutamente «vera».

Per questo Ronconi immette davvero lo spettatore in quel palazzo già di Federico il Grande, lo fa quasi entrare, in termini voyeuristici, nei cinque saloni della vicenda, che sono poi, variamente atteggiata, un'unica sala, dai possenti pilastri, il muro granitico di fondo, l'alto portale d'ebano laggiù, sulla fiancata due alte finestre.

La scenografia Margherita Palli l'ha reimmaginata con severa maestosità e fatta poi materialmente costruire mattone su mattone, da muratori e carpentieri: e l'impressione di esservi introdotti e di rubarvi visualmente immagini di fastosa eleganza (la sala-museo del secondo atto, con suoi preziosi, enormi vasi cinesi) la si prova indubbiamente, pur restando seduti al proprio posto. C'è, tra l'altro, per almeno due atti su cinque, una fittissima partitura di suoni «veri» dall'esterno, prescritta dal maniaco Holz (omnibus, automobili, scalpito di cavalli) e riprodotta con terrificata maestria da Huber Westkemper, ad arricchire il processo di verisimiglianza nella istantaneità.

Ma se si resiste, nel soffoco del Fabbricone, alla sesquipedale durata della maratona è per contemplare e godere della lezione direttoriale di Ronconi e dunque della maestria delle cinque interpreti. Nelle nere marsine disegnate da Vera Marzot, quattro attrici recitano infatti in ruoli maschili; sono «maschere» di tragedia non greca, ma novecentesca. Sono tutte e cinque di una concentrazione spasmodica e di una intensità espressiva sorprendente, per non dire della tenuta fisica eccezionale (alla prima hanno recitato per oltre otto ore filate).

Marisa Fabbri è Ludwig, il fratello anziano occultista, destinato a morire di cancro: l'attrice vi infonde un estro singolare, con sovrassalti di ingenuo candore, quasi di un alchimista bambino, che suscitano le rade risate della serata. Franca Nuti è uno scattante, imperioso, inquisitorio fratello scienziato: la si ammira per la secchezza tutta fattuale dell'interpretazione. Un ritmo trascinate, proprio una pulsante cadenza vitale riesce ad esprimere nella sua continua tensione passionale Edmonda Aldini, che è il vedovo Georg, teso a sapere e a scoprire atroci verità. Anna Maria Gherardi è il dissoluto ospite, diviso fra spavalderia e pavidità.

Delia Boccardo è infine la celestiale e perversa gemella superstite Marianne: questa giovane attrice, che Ronconi sembra ad ogni incontro galvanizzare, vibra di una febbre al confine del delirio, quasi in lei si fosse insediata una misteriosa trasumanante presenza. Alle cinque interpreti, al regista caldissimi applausi.

La prima a Prato di «Ignorabimus», arduo e sterminato testo del drammaturgo tedesco

# Ronconi, il teatro moderno è Holz

DAL NOSTRO INVIATO  
PRATO — Con la sua messa in scena di Ignorabimus di Arno Holz, al Fabbricaio di Prato, Luca Ronconi ci ha dato un altro capitolo della sua solitaria ed esigente ricerca sulla struttura e sulla scrittura del teatro moderno.

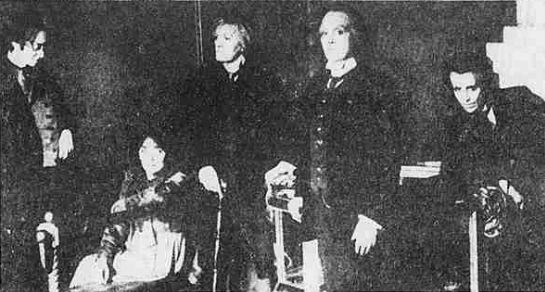
Nella scelta di questa tragedia in cinque atti (1913), opera tarda di uno sfortunato drammaturgo morto in miseria a Berlino nel 1929 a 56 anni dopo essere stato uno dei fondatori del naturalismo teatrale, Ronconi non ha guardato alla sua tematica, ma di certo esclusivamente alla sua forma.

Il tema di Ignorabimus è, infatti, l'ineluttabilità del destino, che non può essere penetrato o interpretato razionalmente né irrazionalmente: non con gli strumenti affilati della verità scientifica, ma neppure con l'abbandono fideistico alle pratiche dell'occulto, medianiche o parapsicologiche.

Lo scorcio tra conoscenza scientifica e visionarietà fu centrale nella cultura europea del primo Novecento: ma oggi o lascia indifferenti o non può avere tentato un incontro con il teatro come Ronconi. Ne credo lo abbia molto attratto l'intreccio della tragedia: la crisi e la fine di una grande famiglia berlinese, colpita dalla maledizione di una madre peccatrice. Due vecchi fratellastri, uno occultista, l'altro scienziato rigoroso, la figlia di questo scienziato, superstiti di due gemelle, un genero vedovo della gemella morta, e un ospite a sua volta colpevole sono i viaggiatori a ritroso sulle tracce di questa colpa materna: e alla fine del viaggio saranno puniti tutti con la morte o con la disperata solitudine.

Ma non è il soggetto ripetuto, con visionismo romanzesco ad aver affascinato Ronconi. È la struttura di Ignorabimus che lo ha avvertito: il fatto che questa tragedia non rispetti, ma letteralmente ricrea, minuto dopo minuto, una giornata reale, dalla tarda mattina a mez-

La tragedia del 1913, ritenuta irrepresentabile, offre al regista un vasto campo di ricerca - Cinque grandi attrici, una scena di mattoni e cemento - La vicenda si svolge in tempo reale, lo spettacolo dura dalle 15 alle 2 del mattino



Una scena di «Ignorabimus»: cinque attrici, solo la Boccardo in una parte femminile mentre Aldini, Fabbri, Nuti e Gherardi sono uomini

zionate per gli spettatori della prima dalle 15 pomeridiane alle 2 di notte, con quattro intervalli compresi, e quello per la cena piuttosto ampie. E lo ha affascinato la scrittura di Holz, che davvero rende Ignorabimus inquietante e sperimentale: disincantato, minuziosissimo, che tallonano al millimetro ogni interprete in momenti, gesti, toni, timbri; e battute di continuo spezzate e riprese, da bocca a bocca, per ore e ore: le battute disordinate di una vastissima conversazione sociale ormai scardinata, eppure assolutamente vera. Per questo Ronconi immette davanti lo spettatore quel palcoscenico di Federico il Grande. Io fa quasi entrare, in termini vocaristici, nei cinque saloni della vicenda, che sono poi, variamente atteggiati, un'unica immensa sala, dai possenti pilastri, il muro granitico di fondo, l'altoparlante: e hanno laggiù, sulla fiancata che alle fine-

La scenografia Margherita Pelli l'ha reimmaginata con severa maestria e fatta poi materialmente costruire, mattoncino su mattoncino, con i suoi preziosi e ormai quasi cinetici ai prova indubbiamente, pur stando seduti al proprio posto. C'è tra l'altro, per almeno due atti su cinque, una fittissima paritura di suoni «veri-dal-esterno», prescritta dal musicista Holz (ornibus, automobili, scapilotti di cavalli e riprodotto con terrifici maestria da Huber Westermann ad arricchire il processo di versimiglianza nella instantaneità.

Ma se si resiste, nel soffice del Fabbricaio, alla sequenza durata della maratona e per contemplare e godere della lezione direttoriale di Ronconi e dunque della maestria delle cinque interpreti. Nelle nere marine disegnate

da Vera Marzot, quattro attrici recitano infatti in ruoli maschili: sono «maschere di tragedia non greca, ma novecentesca. Sono tutte e cinque di una concentrazione spaziosa e di una intensità espressiva sorprendente, per non dire della tenuta fisica eccezionale (alla prima han-

no recitato per oltre otto ore filate). Marisa Fabbri e Ludwig, il fratello anziano occultista, destinato a morire di cancro: l'attore vi infonde un estremo e singolare, con sovrastrutture di ingenuo candore, quasi di un alchimista bambino, che suscitano le rade risate della serata. Franca Nuti è uno scaltante, imperioso, impudico fratello scienziato, la si annima per la sechezza tutta fattuale dell'interlocuzione. Un ritmo inaspettato, proprio una pulsante cadenza vitale riesce ad esprimere nella sua continua tensione passionale Edmonda Aldini, che è il vedovo Georg, lento a sapere e a scoprire atroci verità. Anna Maria Gherardi è il disoluto ospite, diviso tra nevrosi e disperazione, mentre il lavoro premiato, o altra sua composizione. Lo smentimento di questa clausura è stato reso possibile dallo giovanile, che Ronconi assomiglia ad ogni incontro galvanizzante, vibra di una febbre al confine del delirio, quanto in lei si fosse inedita una misteriosa trasumananza di una concentrazione spaziosa e di una intensità espressiva sorprendente, per non dire della tenuta fisica eccezionale (alla prima han-

per la Titta Rele Rai. Ha in mente un lungometraggio. I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino e amico mio, le donne non fan per noi: meglio l'anarchia. E' molto scabra e nuda la prima parte, più farsa e artificiose la seconda. Fu un certo effetto il doppiaggio professionale, certe cose son di troppo, come le profferte espressamente bolognese. Anche l'artista Mercurio ha un altro accento, ma il lato più interessante del doppiaggio è che si ricorre con le fole del critico d'arte Rinaldo Ossola. Quanto a Cristina Giacchino ha avuto un vantaggio su Stefania Sandrelli: l'età. S. R. UOMO D'ACCIAIO di George Butler. Documentario a colori, Usa 1977. Cinema. Ambrosio di Torino. Supercinema di Roma. E' un documentario non recente dedicato al culturismo e a tutti i campi di body-building. A un certo punto, tra costoro, viene fuori, con particolare evidenza, un gigante austriaco che

Grande concerto del compositore premiato

# Boulez, l'irresistibile poesia d'un musicista

TORINO — Un concerto straordinario di rara importanza e di eccezionale successo si è inserito sabato scorso all'Auditorium nella cadenza settimanale della stagione sinfonica di primavera della Rai, per la consegna del premio Inesi. Poco dopo il Pierre Boulez, decretatogli dalla critica musicale francese, con perentoria unanimità, dopo l'esecuzione del grande lavoro sinfonico Répertoire, un recentissimo, anal, nuovo nelle versioni ampliate, nel corso di Settembre Musica 1984.

Con il nota, il regolamento del Premio prevede che il vincitore venga personalmente in ritirato nel corso di un concerto della stagione successiva, con il compito di presentare il lavoro premiato, o altra sua composizione. Lo smentimento di questa clausura è stato reso possibile dallo giovanile, che Ronconi assomiglia ad ogni incontro galvanizzante, vibra di una febbre al confine del delirio, quanto in lei si fosse inedita una misteriosa trasumananza di una concentrazione spaziosa e di una intensità espressiva sorprendente, per non dire della tenuta fisica eccezionale (alla prima han-



Boulez, eccezionale successo con il concerto di Torino

che ha Répertoire prenderà una misura scioccante, quasi apocalittica. La si è ritrovata infatti, e si è rinnovata l'impressione memorabile del concerto tenuto due anni fa nella caverna del Carlsberg, grazie a un filmato che Boulez ha portato con sé, insieme con attore e tecnici, ideato e copiato da Robert Cahen. Il film non è semplicemente una ripresa dell'esecuzione, anche se l'attento si sofferma su particolari di sala e sull'immagine di Boulez che dirige. Ma vuole essere quasi un'interpretazione figurata del pezzo, con frequenti immagini di acque in movimento e di sommovimenti tellurici. La ripresa sonora è ottima, anche se notoriamente si perdono l'effetto stereofonico dei solisti cadenti ai quattro punti centrali della sala.

A proposito di stereofonia figurata, il compositore Alain Damiani ha esposto un lavoro recentissimo, Dialogues de l'ombre double, scritto da Boulez per il sessantesimo compleanno di Luciano Berio, grazie all'impegno circolare di cinque allongati in galleria. Lo strumento dialoga con se stesso in un'ultrasonica conversazione, che si rialaccia fortemente al tragico motto romantico del Doppelgänger del nota.

Ma Boulez non è soltanto una più di energia irrealizzabile. E' il più titolato interprete musicale della finezza cristallina di certe poesie francesi. Le due Improvisazioni sur Mallarmé, dove la modale linea sociale è il trascinare di sonni strumenti percussivi fanno eco alla presenza del sommo poeta simbolista, hanno tirato un'interprete di bellissima voce nel soprano americano Philip Blythe-Julian e in un gruppo di abili strumentisti dell'orchestra Rai, che nel corso di due prove Boulez ha portato ad un livello di esecuzione pienamente soddisfacente.

L'intero concerto e la cerimonia della premiazione, alla presenza del sindaco e dell'assessore regionale alla Cultura, hanno avuto un caldo successo, che ha confermato a Boulez l'ammirazione e l'affetto di cui gode nella nostra città. Massimo Milla

## PRIME FILM: «I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino» e «Uomo d'acciaio»

### Amico mio, le donne non fan per noi: meglio l'anarchia

I RAGAZZI DI TORINO SOGNANO TOKYO E VANNO A BERLINO. DO TOREDO E VANTO A BERLINO. DO TOREDO E VANTO A BERLINO. DO TOREDO E VANTO A BERLINO.

Pubblificazione la recensione che Stefano Reggiani scrisse nello scorso marzo, quando il film fu presentato alla Mostra del cinema di autore di Sanremo. Il caso di Vincenzo Badaloni è curioso, a suo modo esemplare, quasi americano, anzi molto torinese: nato a Gioiosa Jonica in una famiglia povera, ha lavorato fin da bambino, assistente di sartoria, di macellaio, di portiere. Raggiunge il potere e Torino prima dei vent'anni e fa il direttore per «l'Autopost», poi collabora e riviste e radio private, gira qualche cortometraggio e un telefilm

per la Titta Rele Rai. Ha in mente un lungometraggio. I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino e amico mio, le donne non fan per noi: meglio l'anarchia.

È molto scabra e nuda la prima parte, più farsa e artificiose la seconda. Fu un certo effetto il doppiaggio professionale, certe cose son di troppo, come le profferte espressamente bolognese. Anche l'artista Mercurio ha un altro accento, ma il lato più interessante del doppiaggio è che si ricorre con le fole del critico d'arte Rinaldo Ossola. Quanto a Cristina Giacchino ha avuto un vantaggio su Stefania Sandrelli: l'età. S. R. UOMO D'ACCIAIO di George Butler. Documentario a colori, Usa 1977. Cinema. Ambrosio di Torino. Supercinema di Roma. E' un documentario non recente dedicato al culturismo e a tutti i campi di body-building. A un certo punto, tra costoro, viene fuori, con particolare evidenza, un gigante austriaco che

le. E' molto scabra e nuda la prima parte, più farsa e artificiose la seconda. Fu un certo effetto il doppiaggio professionale, certe cose son di troppo, come le profferte espressamente bolognese. Anche l'artista Mercurio ha un altro accento, ma il lato più interessante del doppiaggio è che si ricorre con le fole del critico d'arte Rinaldo Ossola. Quanto a Cristina Giacchino ha avuto un vantaggio su Stefania Sandrelli: l'età. S. R.

UOMO D'ACCIAIO di George Butler. Documentario a colori, Usa 1977. Cinema. Ambrosio di Torino. Supercinema di Roma. E' un documentario non recente dedicato al culturismo e a tutti i campi di body-building. A un certo punto, tra costoro, viene fuori, con particolare evidenza, un gigante austriaco che

UOMO D'ACCIAIO di George Butler. Documentario a colori, Usa 1977. Cinema. Ambrosio di Torino. Supercinema di Roma. E' un documentario non recente dedicato al culturismo e a tutti i campi di body-building. A un certo punto, tra costoro, viene fuori, con particolare evidenza, un gigante austriaco che

UOMO D'ACCIAIO di George Butler. Documentario a colori, Usa 1977. Cinema. Ambrosio di Torino. Supercinema di Roma. E' un documentario non recente dedicato al culturismo e a tutti i campi di body-building. A un certo punto, tra costoro, viene fuori, con particolare evidenza, un gigante austriaco che

La linea per vincere. La linea perfetta, unica, un'originale forma a cuneo per un'aerodinamica totale. Cilindrata da 1600 a 2500, motori a 4 e a 6 cilindri, Turbo Diesel, Turbo Benzina, carbu-

tori, iniezione. Interni comodi e raffinati, cruscotto dal design accurato e funzionale, ottima insonorizzazione. Questo è Alfa 75. La guida sicura, decisa che dai sensazioni ed emozioni. Eleganza e sportività unite in un perfetto insieme per vincere sempre.

La sicurezza attiva per vincere. Alfa 75 La tenuta di strada, la guida, la frenata nascono da un assetto eccezionale. Stabilità in ogni situazione, costante a ogni velocità grazie alla perfetta distribuzione dei pesi su due assi (sistema Transaxel). Un'auto per vincere in sicurezza.

La potenza per vincere. Dai 110 CV della 1600 ai 156 CV della 2.5 Quadrifoglio, da oltre 210 Km/h del Turbo Benzina alle prestazioni sportive del 2.0 Turbo Diesel 195 CV a 4300 giri/min, 175 Km/h. Motori eccezionali con accelerazioni entusiasmanti che permettono, in tutte le motorizzazioni, grande fluidità di marcia e grande brillantezza di guida. Alfa 75 vuol dire linea, sicurezza, potenza. Un'auto preparata per vincere.



ALFA 75	1.6 (115 CV)	1.6 (115 CV)	1.6 (115 CV)	1.6 (115 CV)	1.6 (115 CV)
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115
1.6	115	115	115	115	115

Tutte le Alfa 75 sono coperte dalla Supergaranzia 11.3+3.6 e godono delle facilitazioni ALFA ROMEO CREDIT - ALFA ROMEO LEASING

